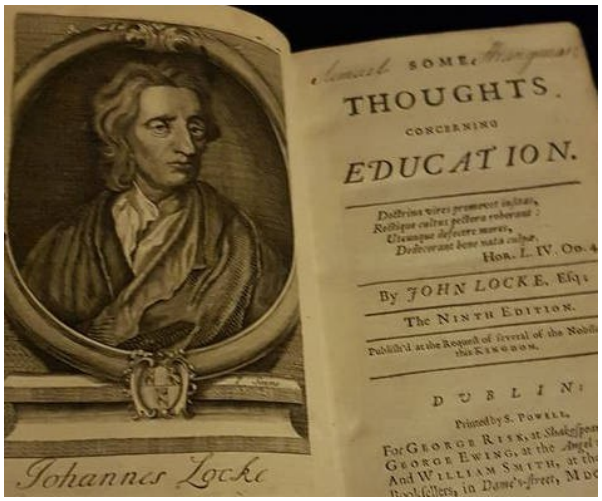
JOHN LOCKE

liberamente tratto dal sito del filosofo Diego fusaro

La nostra ragione, seppur limitata, è l'unico mezzo di cui l'uomo dispone nella sua indagine, deve quindi servirsene.

- Empirismo ed innatismo
- Sapere divino e sapere umano
- Educazione alla tolleranza e teoria del liberismo politico ed economico
- ripartizione dei poteri dello Stato

John Locke è un medico di fine '600, vive in Inghilterra dove assiste alla nascita delle teorie liberali e alla monarchia costituzionale.
Teorico del liberalismo, sua opera principale è il *Saggio sull'intelletto umano*, dove si pone problemi utili all'uomo.
Locke, come poi Kant, sente necessità di stabilire i limiti entro i quali l'intelletto umano può operare: la ragione umana è come una candela che illumina il cammino, ma non è una divinità.
Locke segue la *tradizione empiristica* e pragmatica inglese: *la filosofia deve servire a risolvere i concreti problemi umani di tutti i giorni*, piuttosto che edificare impianti metafisici e teologici del tutto astratti.
Per Locke servono due cose: la conoscenza scientifica e la conoscenza politica unita alle questioni etiche e religiose; la religione esce dalla *teologia* (discorso su Dio) e va incontro all'uomo, pertanto si fa umana



nella prefazione del libro egli scrive che le teorie esposte hanno avuto origine 20 anni prima, quando da discussioni tenute con gli amici, su temi di politica e religione, a un certo punto si accorse che molti problemi umani per essere risolti chiedevano un metodo: cosa posso comprendere e in che misura con la mia ragione? Con questo interrogativo Locke si unisce a Cartesio per abbattere l'edificio del sapere dogmatico ecostruirne uno nuovo (tribunale della ragione secondo Kant).

Empirismo ed innatismo
Per Pascal, il razionalismo cartesiano fece questo ragionamento: nella nostra mente ci sono *aree bianche* (cose di cui si ha conoscenza evidente), *aree grige* (cose di cui si ha conoscenza dubbia) e *aree nere* (cose che si ignorano); se riduco tutte le aree grige a nere o a bianche, il risultato sarà che avrò cose di cui ho conoscenza certa e cose di cui non avrò minima conoscenza, sebbene spariranno le conoscenze incerte (aree grige). Locke manterra in esistenza le aree nere, le bianche e le grige, senza provare disagio, in quanto lì *la ragione potrà comunque illuminare come una candela* senza risolverle completamente.
Locke, in altre parole, introdoce la sfumatura di significati tra la parola *razionale* e la parola *ragionevole*: razionale é una conoscenza alla Cartesio, inconfutabile, trasparente ed evidente (penso dunque sono); mentre ragionevoli saranno le conoscenze sensate: prendo questa decisione perchè me lo dice la ragione, non é una scelta sicura, ma è la migliore che la ragione mi fornisce.
Chiarito il problema che per prima cosa bisogna indagare sui limiti della ragione, Locke inizia ragionamenti che confutano e distruggono le tesi innatistiche (idee innate) a vantaggio di quelle empiristiche di cui si fa portavoce.

Locke confuta ogni forma di innatismo, dai dogmi religiosi a quelli logico-matematici, morali e metafisici, così fa notare due cose: certe popolazioni indigene dell'America credano negli Spiriti di Natura solo dopo una esperienza mistica, e mai per innatismo; se l'idea di bene e di male fosse innata, dovrebbe essere presente nella mente di tutti gli uomini fin dalla loro nascita ma, ciò che per noi europei può essere un male, per gli indios può essere un bene (ad esempio l'osteofagia).
Locke, come tutti gli empiristi medioevali scrive: *nihil est in mente quod prius non fuerit in sensu*, ovvero, *tutte le idee derivano dall'esperienza*, dal contesto in cui si vive o dalla cultura che si ha. Poi dimostra poi che le verità logico-matematiche non sono innate, ovvero già insite nella propria testa alla nascita, e cita il caso del bambino selvaggio (vedi il caso del bimbo selvaggio dell'Averroè francese) che apprende tutto un pò alla volta.

Leibniz, filosofo innatista in accordo parziale con Locke, scrive: non si nasce con idee già in testa ma con elementi di potenzialità, tale che l'esperienza serve a far emergere, chiarire e portare a coscienza le idee che potenzialmente erano presenti nella mente di tutti gli uomini: l'idea di uguaglianza (materia astratta), spiega Leibniz, ce l'abbiamo tutti ma abbiamo bisogno di cose materiali (materia concreta) che siano uguali, per avere coscienza di che cosa sia l'uguaglianza e mettere in moto quell'idea già in potenza nella nostra testa.

Locke diverge da Leibniz in quanto un'idea esiste solo se pensata e, sebbene sia convinto che un bene e un male ci siano così come un Dio-natura-creatore, non tutte le culture e gli uomini arrivano nello stesso tempo ad individuare le stesse concezioni di bene e di male.

Locke definisce *conoscenza costruttiva* quella che passa per il metodo empiristico: tutto arriva nel nostro intelletto dopo esser passato per la porta dei sensi (percezioni sensoriali). Gli oggetti della mente (idee) arrivano da due diverse fonti, il senso esterno (sensazione) e il senso interno (riflessione) collegate fra loro: se vedo che c'è il sole (sensazione) sono contento (riflessione), così la contentezza nasce dentro il soggetto.
L'esperienza per Locke ha una duplice fonte, il mondo esterno che dà sensazioni, e il mondo interno che dà le riflessioni, ovvero riflette lo stato d'animo del soggetto: gioia, tristezza e tutto ciò che sentiamo avvenire nella nostra coscienza. Le riflessioni sono esperienze interne al soggetto, diverse dalle sensazioni che invece vengono dal mondo esterno.
Locke definisce sensazione e riflessione due *idee semplici*, non scomponibili, mentre *idee complesse* sono oggetti del pensiero il cui contenuto è scomponibile: l'idea di libro è l'unione dell'idea di forma, colore, peso, ecc, a loro volta composte da idee semplici. Locke distingue poi una *funzione passiva del senso* (esterno o interno) e *funzione attiva dell'intelletto*: le idee semplici le riceviamo in modo passivo, mentre le idee complesse sono una organizzazione e aggregazione da parte dell'intelletto (attivo) delle idee semplici: ricevo l'idea di blu, parallelepipedo, peso tramite il senso, poi l'intelletto le riorganizza per dar vita all'idea di libro.
Per acquisire idee complesse occorre la cooperazione tra *Intelletto* che elabora e *senso* che acquisisce, per le idee semplici basta il senso. Egli vede tre tipo di idee complesse: *1) Idee di sostanza*, esempio idea di libro; *2) idee di modo*, esempio idea di furto e di ubriachezza; *3) idee di relazione*, esempio l'idea di uguaglianza, che nasce dal confronto tra due libri con stesse caratteristiche. Esempio tipico di idea di relazione è la causalità, dove causa ed effetto sono tra loro in relazione: dove vi è una causa vi è anche un effetto, e viceversa.

Locke, come il filosofo scozzese David Hume, critica l'idea di sostanza in quanto ritiene che non sia conoscibile dai sensi (Kant la metterà nella categoria dei noumeni, opposti ai fenomeni), per dimostrarlo racconta un sua esperienza: a un indiano domandai su che cosa poggia il mondo, lui rispose: sul dorso di un elefante! Allora gli domandai su che cosa poggiasse l'elefante e l'indiano rispose: sul guscio di una testuggine! e io di seguito, l'indiano infine rispose che la tartaruga poggiava su qualcosa che lui non conosceva. Qualche anno prima di Locke andava di moda l'atteggiamento avviato da Galilei: se ho un libro blu, il blu è dato da un flusso di atomi che fuoriesce costantemente dal libro, urta i miei occhi e io vedo il blu (ricordate il ritmo sole-terra di Aristotele).
Cartesio aveva riscoperto la filosofia di Parmenide, dove la sola sostanza esistente era l'etere, con le sue vibrazioni incolori, inodori, eccetera; mentre le qualità secondarie (colori, odori, ecc.) in natura, oggettivamente non esistono, le percepisco solo io soggettivamente come qualità secondarie grazie alla ghiandola pineale. Locke condivide questa concezione atomistica della realtà ma aggiunge: come le qualità secondarie poggiano sulle primarie, anche le primarie poggiano su qualcosa di più profondo che noi ignoriamo (ricordiamo che per Locke la ragione umana é una candela che illumina qualcosa, non tutto); ad esempio: i carnivori poggiano sugli erbivori, questi devono poggiare sui vegetali, eccetera. Per l'indiano il mondo poggia sull'elefante, che poggia sulla testuggine, la quale poggia su qualcosa che non conosco e così all'infinito.

Sapere divino e sapere umano
Locke distingue tra essenza reale ed essenza nominale, e fa l'esempio dell'oro: l'idea di sostanza nell'oro a noi uomini è sconosciuta, tuttavia Dio la conosce. Io posso conoscere bene solo ciò che costruisco, mentre ciò che esiste da sè non posso conoscerlo a perfezione.
Dio ha costruito tutte le sostanze, quindi le conosce perfettamente a priori in quanto le aveva già in mente. Noi dobbiamo accontentarci di individuare, con una conoscenza a posteriori, solo alcune caratteristiche della ignota sostanza che chiamiamo oro: giallo, lucente, malleabile, ecc. Dio l'ha creato e dunque conosce a priorile essenze reali, mentre io posso conoscere solo le essenze nominali, cioè i nomi che io dò alle caratteristiche che conosco a posteriori con l'esperienza, ignorando la vera sostanza. Dio conosce a priori ogni cosa (l'ha vista nella sua testa ancor prima di darle vita), l'uomo può solo conoscere a posteriori in quanto ignora la sostanza di partenza. Dio conosce la sostanza oro più tutte le sue caratteristiche (essenza reale), l'uomo conosce solo le caratteristiche della sostanza, ovvero i nomi che riesce a creare per le cose che percepisce.
A volte, l'uomo, con i suoi sforzi, può arrivare a conoscer l'essenza delle cose, come Dio: oltre l'empirismo sta la conoscenza intuitiva (e la mistica), dove accade la concordanza tra due idee; per Locke è una conoscenza certa che accade in rari casi e tramite tre canali: *Intuizione* (cogito ergo sum di Cartesio); *Dimostrazione* (passaggio da un'idea nota ad una ignota, esempio, da un effetto posso dimostrare una causa, se il mondo esiste risalgo a una causa che chiamo Dio; *Sensazione immediata* (ciò che mi sta davanti mi dà sensazioni immediate, dunque conoscenza). Questi tre strumenti (dimostrazione, intuizione e sensazione immediata) mi danno la conoscenza (*knowledge*).
Ciò che non é intuito o dimostrato può esser ragionato, ciò che non mi da certezze può comunque darmi buoni consigli, *dove non v'è certezza sta solo probabilità*.
La conoscenza probabile Locke la chiama *judgement* ed è la forma più diffusa tra gli umani.

Fin dove può arrivare la conoscenza umana?

Locke paragona la ragione umana a una candela: essa ci illumina su una parte della realtà, ci rischiara bene per la knowledge e meno bene per il judgement. Tuttavia è l'unico strumento di indagine di cui disponiamo, fornito a noi dalla natura divina: la nostra ragione limitata ci è sufficiente. Accanto al sapere certo c'è il sapere probabile (*judgement*), tipico della vita di ogni giorno, così per fare un'indagine nel sapere probabilistico, serve la fiducia nel testimone (*trust*), come nel *nodo del giornalista*: egli mi riporta un fatto o una sua opinione sul fatto?

Ciò dipende dalla fiducia che io ho nel testimone, ossia in colui che mi passa l'informazione. Devo servirmi di tale *trust* e della coerenza dell'esperienza, e questo diviene fede religiosa, un atteggiamento possibile sulle cose che non ho vissuto direttamente.

Locke riprende San Tommaso: vi sono cose nella fede religiosa che sono dimostrabili con la ragione, altre non lo sono ma tuttavia non si oppongono al raziocinio e altre ancora che gli si oppongono nettamente. I contenuti della religione cristiana derivano dalla Rivelazione e rientrano nella conoscenza probabile (judgement). Locke nel libro "*La ragionevolezza del Cristianesimo*", spiega che i messaggi del Cristianesimo sono ragionevoli, ossia accettabili dalla ragione, nessuno di essi si oppone alla ragione. Se la fede andasse contro la ragione saremmo tenuti a rifiutarla; inoltre la fede dà accesso a cose al di là della ragione stessa (*above reason*), ma mai contro di essa: avere fede significa credere in cose indimostrabili con la ragione o inderivabili dall'esperienza, ma testimoniate dalla divinità che risiede nel cuore.

Teoria del liberismo politico ed economico

In politica, Locke è contrario al pensiero hobbesiano: se Hobbes è il teorico dello stato assoluto, Spinoza di quello democratico, Locke è il teorico dello stato liberale; egli, coinvolto nella seconda rivoluzione inglese voluta dalla maggioranza degli Inglesi (*Rivoluzione gloriosa* del '688-89, incruenta e pacifica rispetto alla prima), assiste a un aumento della libertà individuale che lui trasferisce nei suoi libri.

La sua opera sullo stato nasce come risposta al "*Patriarca*" titolo dell'opera di Filmer, un autore inglese del 600. Filmer credeva che il potere del sovrano fosse una estensione del potere del padre sulla famiglia: Dio ha dato ad Adamo un potere assoluto sulla famiglia e sui figli, da lui tale potere si estese ai patriarchi di Israele per poi arrivare allo Stato.

Locke critica la concezione divina del sovrano, sostenendo che il potere deriva non da Dio ma dal consenso degli individui, che lo concedono per passare dallo stato di natura allo stato civile.

Locke sostiene che il *diritto di proprietà esiste già nello stato di natura*, sebbene non su tutto (come vuole Hobbes), è il Diritto di ciascuno su qualcosa, frutto del lavoro umano: che cosa appartiene ciascun uomo? Ognuno ha diritto di proprietà su se stesso, sul proprio corpo e forza che, per estensione, modifica la realtà circostante trasformandola in corpo esteso, ingrandito. Locke prone due esempi: se dissodo e lavoro un terreno, esso non è più solo un dono di natura, ma diviene una fusione tra natura e una parte di me stesso, il mio lavoro lo trasforma; se stacco una mela da un albero faccio un lavoro e la mela diventa mia proprietà perchè diviene parte del mio lavoro. La proprietà divene allora l'estensione, tramite il lavoro, del corpo umano iunito con parti del corpo di Rhea (realtà).

Queste premesse portano a dire che il *valore di una cosa sta nel lavoro che in essa è stato speso*, così Locke ritiene che con questa appropriazione tramite lavoro, si possa accumulare ricchezza capace di generare disparità economiche: se il diritto di proprietà è insito nello stato di natura, allora, una volta costituito lo stato civile, il sovrano non potrà privare i sudditi di questo diritto in quanto non concesso da lui, ma esistente a monte dello stato civile.

Per Hobbes, il sovrano concede e revoca il diritto di proprietà su qualcosa; per Locke è opposto: il diritto di proprietà esiste a priori, nello stato di natura, dunque il sovrano non può toglierlo (*inviolabilità della proprietà privata*).

La società civile nasce da un'esigenza materiale di scambio, ognuno produce qualcosa, e tutti assieme possiamo scambiare i diversi beni. Dunque lo Stato civile nasce come accordo tra gli uomini a cedere il potere ad una persona (sovrano) affinchè essa garantisca i diritti già esistenti nello stato di natura, in primo luogo il diritto di proprietà.

Locke scrisse molto anche sull'educazione (influenzando poi Rousseau e Maria Montessori): il bambino deve essere educato secondo le sue attitudini, in nessun caso deve ricevere pene corporali poichè, oltre ad essere diseducative (chi le ha subite da ragazzo, crescerà vile per paura o violento per rivalsa) vanno contro la sua libertà derivata dallo stato di natura; egli ricorda che:

- Lo stato civile nasce per rafforzare e proteggere lo stato di natura.
- Lo Stato nasce come conseguenza della società, la quale sente bisogno di un garante della libertà e sicurezza.
- Lo stato non deve concedere nuovi diritti ma limitarsi a mantenere quelli già esistenti, rendendo la società più stabile e sicura. Ognuno potrà lavorare e scambiare con gli altri, mentre lo stato interviene solo a limitare affari in regime di monopolio. Lo Stato deve agire allo stesso modo in cui agiscono i poliziotti nei mercati, controllare che non vi siano irregolarità così che il mercato funzioni per conto suo.
- Lo Stato interviene solo per prelevare imposte dai guadagni privati degli individui in modo da garantire i servizi pubblici che recano beneficio a tutti e a ciascuno. Questa teoria sta alla base del *liberismo economico*, accolto nel '700 dai sostenitori dello Stato minimo, che chiedono un *contratto sociale* stipulato tra i sudditi e il sovrano: si stabiliscono doveri e diritti di entrambe le parti in quanto firmatari del contratto (Magna charta). Il sovrano può infrangere il contratto sociale, proprio perchè anche lui l'ha firmato, così nasce il *diritto di ribellione* da parte del popolo, che Locke supporta; invece Hobbes negava tale diritto poichè il suo sovrano non firmava alcun contratto, così, chi non firma il contratto non può infrangerlo e quindi non vi è motivo di ribellione.

Divisione dei poteri di stato
Ogni cittadino ha diritto alla libertà individuale, politica ed economica, così lo Stato non può imporre dazi e norme ma deve lasciar fare (*laissez faire* in Francia). Per garantire questo Locke propone al governo la divisione dei poteri (legislativo, esecutivo e federativo), indipendenti tra loro, così da evitare l'emergere di dittature assolutiste: il potere federativo consiste nella politica estera, da dare in gestione a un organo indipendente.
Il potere giudiziario sarà aggiunto nel '700 da Montesquieu, grande estimatore di Locke, mentre più tardi saranno riconosciuti un quarto potere (*mass media* o mediatico) e il potere moneterio (diritto di signoraggio bancario).

Primaria resta la bipartizione di due potere primari: il sovrano deteneva il potere esecutivo e il parlamento quello legislativo, pur se spesso i due finivano in conflitto.

La divisione dei due poteri, *esecutivo e legislativo*, è ancora forte negli Stati Uniti d'America, dove Locke è molto amato: ai tempi della Rivoluzione americana i liberi coloni citavano fieri le sue parole : "*no taxation without rappresentation*", rifiutandosi di pagare le tasse senza avere prima una loro rappresentanza in parlamento.

Il pensiero politico di Locke si fece sentire anche in Francia durante la prima fase della Rivoluzione Francese: la Dichiarazione dei diritti dell'uomo, del '789, nascerà sulle idee di Locke riprese da Rousseau.